

La Germania tra le due guerre

Dal Congresso di Versailles al regime nazista

Giovanni Fenu

**LA GERMANIA TRA LE DUE
GUERRE**

Dal Congresso di Versailles al regime nazista

**BOOK
SPRINT**
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Giovanni Fenu
Tutti i diritti riservati

Introduzione

La sconfitta tedesca nel primo conflitto mondiale ebbe conseguenze rilevanti sull'intero assetto istituzionale della Germania; la disfatta bellica portò alla caduta della Monarchia e alla fine del lungo dominio politico del Kaiser Guglielmo II. Nel difficile quadro immediatamente successivo alla fine della guerra, andò sviluppandosi una delle esperienze maggiormente democratiche che si sarebbero riscontrate nel panorama europeo a cavallo tra i due conflitti mondiali. Nata sulle ceneri della disfatta bellica, l'esperienza della Repubblica di Weimar avrebbe rappresentato un audace tentativo di democratizzazione delle istituzioni tedesche il cui obiettivo era quello di ridare credito, nazionale e internazionale, a una Germania profondamente colpita dalla *debacle* militare. Tuttavia l'esperimento democratico, il primo dall'unificazione del paese, andò sin da subito incontro a notevoli difficoltà che finirono col minarne dalle fondamenta la stabilità. Nella turbolenta società tedesca dell'immediato dopoguerra, infatti, gli strascichi della sconfitta si manifestarono in tutta la loro gravità. Acuiti dalle pesanti imposizioni di un Trattato di Pace unilateralmente redatto dalle sole potenze vincitrici, i malumori dell'opinione pubblica teutonica si manifestarono attraverso una diffusa instabilità politica,

economica e sociale. Sul fronte politico il clima fu destabilizzato tanto da una sinistra che, sulla scia di quanto avvenuto in Russia nel 1917, auspicava di poter “importare” anche in Germania l’esperienza rivoluzionaria dei Soviet, che da una destra nazionalista e militarista propensa a mantenere quel filo conduttore autoritario e conservatore proprio dell’epoca guglielmina. Ciò si espresse in una instabilità diffusa; sin dal 1918 la sinistra si prodigò affinché l’esperienza rivoluzionaria potesse prendere piede anche in Germania; la “rivoluzione di novembre”, la creazione di Soviet di militari e operai, in tal senso, aveva come obiettivo di sfruttare il vuoto istituzionale lasciato dalla sconfitta nel primo conflitto mondiale e portare a un “governo del popolo”. Dall’altro, l’esercito cercò di garantirsi una propria autonomia; l’accordo del novembre 1918 tra Ebert e Groener garantiva alle forze armate di rimanere sostanzialmente “uno Stato nello Stato”, mentre al governo di coalizione difficilmente costituitosi, forniva l’opportunità per tenere sotto controllo la situazione, scongiurando la minaccia di una guerra civile e avviare il paese verso la difficile transizione democratica. La nascita, nel febbraio del 1919 e la promulgazione, nell’agosto dello stesso anno, della Repubblica di Weimar e della sua Costituzione non garantirono, tuttavia, il superamento della crisi interna. Anzi l’ambizioso progetto repubblicano e democratico avrebbe finito con l’accentuare le tensioni presenti nel paese, portando ad una crescente instabilità sociale e politica, acuita dalla difficile situazione economica che il paese si trovò ad affrontare. Agli occhi tanto della sinistra che della destra nazionalista e militare, essa apparve come il risultato di una necessità contingente, frutto non di una esplicita volontà popolare,

quanto piuttosto come espressione ultima della sconfitta militare. In questa ottica la stessa classe dirigente di Weimar finì ben presto coll'essere identificata come la principale "traditrice" della causa tedesca; accusati sempre di più dagli esponenti dell'estrema destra e dai vertici militari – tramite la diffusione dell'infondata leggenda della "pugnalata alle spalle" – di aver svenuto l'onore tedesco piegandosi alle pesanti imposizioni scaturite a Versailles, accettando le clausole del Trattato, essa finì per essere ampiamente delegittimata. Delegittimazione che si manifestò con una vasta ondata di omicidi politici che colpì, con grande precisione, molti di coloro che si erano "macchiati di tradimento" firmando gli accordi di pace. Nemmeno il prezioso lavoro politico di Gustav Stresemann riuscì, nonostante gli importanti successi da lui conseguiti in politica estera, a placare realmente una instabilità latente sempre presente nella società tedesca. Malgrado la "distensione" messa in atto da Stresemann, che ricondusse la Germania nell'alveo internazionale e a un miglioramento delle relazioni con le potenze vincitrici, su tutte la Francia, la Germania di Weimar, alla fine degli anni Venti, ripiombò gradualmente in un clima di tensioni acuite dalla crisi economica seguita al crollo di Wall Street del 1929. Il peggioramento della situazione economica, dopo un periodo di ripresa favorito anche dagli investimenti statunitensi, la crescita della disoccupazione, furono tutti fattori che spianarono la strada alla crescita degli estremismi. Se fino ad allora, infatti, sia i comunisti che i nazionalsocialisti rimasero, tutto sommato, con un consenso limitato, dal 1930 il loro peso anche in termini di consensi elettorali andò sempre più aumentando, ponendo le basi per acuire ulteriormente l'instabilità politica

della Repubblica di Weimar, da sempre evidente e dimostrato dai numerosi governi di coalizione che in un breve arco di tempo si succedettero tra il 1919 e il 1933. Nel variegato e cristallizzato panorama dell'estrema destra tedesca emerse dalla fine degli anni Venti una formazione politica costituitasi sin dal 1919, il Partito Nazionalsocialista dei Lavoratori Tedeschi (NSDAP), e il suo leader, Adolf Hitler, che in breve tempo avrebbe finito con l'acquisire un peso specifico notevole nel panorama politico tedesco. Reduce della prima guerra mondiale, già distintosi nel 1923 con il fallito *putsch* di Monaco di Baviera, Hitler seppe far leva sul diffuso malcontento insito in ampi strati della popolazione tedesca per attrarre a sé i consensi di un elettorato sempre più sfiduciato dalle istituzioni democratiche incapaci, dal loro punto di vista, di fronteggiare la crisi economica in atto e responsabili di aver accettato le umilianti condizioni imposte alla Germania a Versailles. Un aumento dei consensi verso l'NSDAP che convinse, nel 1933, il presidente della Repubblica von Hindenburg ad affidare l'incarico di Cancelliere al leader nazista, nella speranza di poter così "incanalare" le velleità rivoluzionarie naziste nell'ambito parlamentare e democratico. Ben presto, tuttavia, Hitler iniziò ad attuare una serie di provvedimenti volti a limitare sempre di più le principali libertà e ad accentrare, nella figura del capo del governo, prerogative decisionali sempre maggiori. I "Decreti dell'incendio del Reichstag" del febbraio 1933 e le "Leggi sui Pieni Poteri" del marzo 1933, rispondevano a tali esigenze. L'ampio, ma non quanto l'NSDAP si aspettava, consenso nelle elezioni del 5 marzo 1933 e la messa fuorilegge dei partiti politici nel luglio 1933, unitamente alla stipula del Concorda-

to con il Vaticano sempre del luglio 1933 – che avrebbe dovuto limitare le sacche di opposizione cattolica al regime – consolidarono ulteriormente la nascente dittatura. Le elezioni farsa del novembre 1933 e il concomitante referendum circa l'uscita della Germania dalla Società delle Nazioni sancirono di fatto l'instaurazione della dittatura nazista, definitivamente consolidata dopo la "resa dei conti" con la componente "socialista" e di "sinistra" rappresentata dalle SA di Röhm nella cosiddetta "Notte dei lunghi coltelli" (giugno 1934) e l'elezione a presidente della Repubblica di Hitler nell'agosto del 1934. Una volta instaurato il "Terzo Reich" Hitler poté iniziare ad attuare il proprio programma, il cui tratto principale era quello legato alla volontà di ritornare ad una razza ariana pura e libera da contaminazioni esterne e alla creazione di una "comunità nazionale" senza distinzioni né di classe sociale né di categorie. In tal senso il *führer* avviò ben presto una politica razziale volta a ciò e il cui principale obiettivo sarebbero stati gli Ebrei, ritenuti una delle principali cause della degenerazione morale, spirituale e razziale degli ariani, nonché della difficile situazione economica del paese e della disfatta tedesca nella prima guerra mondiale. Espressione più drammatica di tale politica fu il programma di sterilizzazione forzata avviato nei confronti di tutti quei soggetti ritenuti "malati" e considerati pertanto dal regime come una minaccia per la salute e la purezza della razza ariana, e il programma eugenetico volto ad eliminare fisicamente i soggetti più deboli che ebbe nel programma "Aktion T-4" il proprio apice. Parallelamente a ciò Hitler ridiede slancio all'economia tedesca tramite il varo di una politica di intervento statale, di creazione e sostegno ai cartelli industriali e un gra-

duale e sempre maggiore processo di riarmo che avrebbe contribuito, in pochi anni, a riassorbire completamente la sacca di disoccupazione che, nel 1933, contava circa sei milioni di disoccupati. Tutto ciò, unito a un efficace sistema di propaganda e prevenzione della resistenza al regime, consentì al leader nazista di ottenere un vasto consenso nei confronti della propria politica totalitaria. Per consolidare ulteriormente ciò e allo stesso tempo favorire il consolidamento della “comunità nazionale”, il regime cercò di giungere a un pieno controllo su ogni ambito della vita dei cittadini tedeschi. Particolare attenzione venne posta all’educazione di una gioventù tedesca che avrebbe dovuto rappresentare, nei piani di Hitler, l’avanguardia nazista del domani, pronta a sacrificarsi per la causa della patria. Inquadri nella *Hitlerjugend*, opportunamente indottrinati nella scuola con un’istruzione volta a glorificare la figura del *führer* e il programma nazionalsocialista, compresa la sua politica razziale, i giovani e le giovani tedesche crebbero imbevuti dell’ideologia nazista. Tuttavia il controllo sulla gioventù, un capillare programma propagandistico affidato all’abile regia del Ministro per la Propaganda Goebbels, e un apparato di polizia e repressione dell’opposizione, non garantirono al Nazismo di poter essere un “totalitarismo perfetto”. Per giungere a ciò vi era bisogno di arrivare a un compromesso con la componente religiosa del paese; in una Germania dove vi era la contemporanea presenza di una Chiesa Cattolica e una ancor più forte Chiesa Protestante, tale obiettivo era una necessità. In tal senso rientrò la stipula del Concordato con la Chiesa Cattolica siglato il 20 luglio 1933; tramite di esso Berlino cercò di delimitare i margini di azione delle organizzazioni catto-

liche nel paese, nel tentativo di garantirsi il pieno controllo sul paese. L'accordo con Roma non fermò comunque parte dell'Episcopato tedesco dall'opporli al regime; tuttavia si trattò di episodi isolati, non legati a una omogenea organizzazione. Come in ogni regime, anche nella Germania nazista si ebbe una resistenza alla dittatura che tuttavia non fu né efficace, né ampia come si potrebbe immaginare. Ciò fu dovuto a diverse cause: innanzitutto la repentina soppressione da parte dell'apparato di vigilanza e repressione (attuato anche tramite l'attività di controllo messa in atto dalla Gestapo) delle sacche di opposizione e la rapida messa al bando dei partiti politici che imbavagliò ben presto gli oppositori politici, molti dei quali furono sin dal 1933 condotti nei campi di prigionia. Dall'altro un ruolo importante lo ebbero i successi che il governo di Hitler riuscì ad ottenere; il riassorbimento della disoccupazione, la revisione delle clausole territoriali, il riavvio di un processo di riarmo volto a ridare vigore alla potenza militare tedesca, furono tutti motivi "sentiti" da ampia parte dell'opinione pubblica tedesca, che garantirono a Hitler un vasto consenso o, per lo meno, condussero molti tedeschi ad "adeguarsi" alla politica nazista pur non sostenendola apertamente. Lo scoppio della guerra portò a un'intensificazione della resistenza tedesca; in particolare l'esercito, fino ad allora sostanzialmente leale al regime, iniziò ad opporsi alle iniziative belliche di Hitler; il precipitare degli eventi – a partire dal 1942 – condusse molti generali a pianificare attentati volti a destituire il leader nazista. L' "Operazione Valchiria" (20 luglio 1944) rappresentò la manifestazione più evidente di tale malcontento; a questa si aggiunsero importanti esempi di resistenza civile, tra i quali quello legato al gruppo della "Rosa

Bianca”, che tuttavia non riuscirono nel proprio intento. Solo la definitiva sconfitta bellica avrebbe condotto alla caduta del regime nazista; un’ esperienza sorta – paradossalmente – dal sostanziale fallimento di uno dei più ambiziosi progetti democratici del periodo a cavallo tra le due guerre mondiali. La Repubblica di Weimar e la dittatura nazista, infatti, sono intrinsecamente legati tra loro; dal fallimento della prima finì con lo scaturire, seppur progressivamente, il secondo. Non si può pertanto comprendere l’affermazione del Partito Nazista e il consenso ottenuto da Hitler senza capire a fondo i turbolenti anni dell’esperimento democratico i quali, seppur indirettamente, finirono col preparare il terreno per l’instaurazione della dittatura nazista. Delle istituzioni democratiche di Weimar Hitler, paradossalmente, si servì per giungere al potere – preso, da ricordare, in maniera del tutto legale – e trasformarlo, gradualmente, in dittatura personale.